

La vocazione di Samuele

1Samuele 3,3b-10.19

[In quei giorni] ^{3b}Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!».

Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». (...)

¹⁹Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Questo racconto fa parte della prima sezione del [Primo libro di Samuele](#) (cc. 1-7), nella quale si racconta il ruolo svolto da questo personaggio nella storia di Israele. All'inizio di questa sezione (cc. 1-3) è conservata una serie di racconti trasmessi nell'ambito del santuario di Silo, situato circa 20 km a sud dell'odierna Naplusa, che emerge alla fine del periodo dei giudici come il principale luogo di culto israelitico (cfr. Gs 18,1; 21,1-2). In esso YHWH è adorato come il «Signore degli eserciti» (cfr. 1Sam 1,3), cioè delle schiere di Israele: questo titolo si è formato in connessione con l'arca dell'alleanza, ivi conservata, che rappresenta il trono di YHWH, Dio di Israele, che ha liberato il popolo e lo ha guidato verso la terra promessa (cfr. 4,4). La vocazione di Samuele (3,1-19) è narrata sullo sfondo di una situazione di crisi e indica la modalità con la quale Dio interviene in favore del suo popolo. La liturgia omette l'introduzione del racconto (cfr. vv. 1-3a) e il messaggio affidato a Samuele (vv. 11-18). Nell'introduzione (cfr. vv. 1-3a) si dice che Samuele, diventato ormai un «giovinetto», serviva il Signore nel tempio sotto la guida del sacerdote Eli. Poi il narratore aggiunge che la parola del Signore era rara (*yaqar*, preziosa) in quei giorni e le visioni non erano frequenti. Infine viene presentato Eli, il quale è vecchio e cieco, e pertanto riposa in casa sua, mentre nel tempio la lampada di Dio non era ancora spenta. La situazione è quindi apparentemente disperata: i profeti tacciono, il sacerdote, a cui spetta la guida del popolo, è vecchio e cadente.

Il testo liturgico inizia presentando Samuele come un giovinetto che dorme nel tempio accanto all'arca dell'alleanza (v. 3b). Dio si rivolge a lui chiamandolo tre volte. Dopo la prima e la seconda volta Samuele, pensando che fosse Eli a chiamarlo, corre da lui e si mette volenterosamente a sua disposizione, ma Eli lo rimanda a riposare (vv. 4-6). Il lettore sa che è Dio a chiamarlo, ma Samuele ne è totalmente all'oscuro perché fino ad allora non aveva «conosciuto» YHWH (v. 7). Il giovinetto conosceva certamente le tradizioni di Israele che parlavano delle azioni potenti compiute da YHWH in favore del suo popolo ma non ne aveva avuto un'esperienza personale. La sua situazione è analoga a quella di Giobbe, il quale era un uomo integro e retto, che temeva Dio (Gb 1,1); egli però riconosce che prima dell'apparizione di YHWH lo conosceva solo per sentito dire (Gb 42,5).

Quando Samuele si precipita per la terza volta da Eli chiedendogli se lo ha chiamato, il sacerdote si rende conto che era YHWH a chiamarlo. Perciò gli dice di tornare a dormire e gli suggerisce, se avesse sentire nuovamente la voce, di rispondere: «Parla, Signore, perché il tuo servo di ascolta» (v. 9). Anche se con ritardo, Eli si rende conto che la voce sentita da Samuele è la voce di Dio. Egli dunque, forse nella sua giovinezza, ha fatto un'esperienza personale di Dio, anche se poi è venuto meno ai suoi doveri. Il fatto che Dio si rivolga a Samuele e non a lui non suscita apparentemente la sua gelosia perché è naturale che Dio si rivolga alla persona da lui scelta.

Quando si sente chiamare per la terza volta, Samuele risponde come Eli gli aveva suggerito e YHWH gli conferisce un messaggio da trasmettere a Eli. La liturgia omette il messaggio, nel quale non fa altro che confermare le sciagure preannunziate per la casa di Eli nel brano precedente (cfr. 2,27-36), e la reazione di Eli (cfr. vv. 10-18) e va subito alla conclusione: «Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (v. 19). Samuele gode dunque dell'assistenza divina ed è fedele al Dio che gli parla. Nel versetto finale, omissso dalla liturgia, il narratore aggiunge che tutto Israele viene così a sapere che egli era stato costituito profeta del Signore (cfr. v. 20). È dalla sua autorevolezza che il popolo riconosce che egli è un profeta; il narratore ha voluto confermare questa consapevolezza del popolo narrando la sua vocazione.

Questo racconto è un modello significativo di vocazione profetica, anche se lo schema adottato è solo vagamente simile a quello delle grandi scene bibliche di vocazione (cfr. Is 6). L'essenziale è la chiamata di Dio che rimuove, come era avvenuto per Geremia (cfr. Ger 1,6) l'ostacolo costituito dalla giovane età e dall'inesperienza del prescelto. In forza della sua chiamata, Samuele appare come il vero capo carismatico del popolo. Egli svolgerà non solo il ruolo profetico, ma anche quello di sacerdote e di giudice. Nella persona di Samuele si trova quindi un esempio di leadership che va incontro a tutti i bisogni, non solo spirituali, del popolo.